

I sindaci spingono l'antievazione su Imu (+12,5%) e Tari (+15,6%)

Corte dei Conti

Nei bilanci comunali emergono miglioramenti per la riscossione del 2024

La macchina delle entrate comunali sta accelerando. Nella relazione

della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria degli enti locali emerge un aumento delle entrate (+12,54% sul 2023) dal lotta all'evasione nell'Imu. Migliora anche la riscossione della Tari, la tariffa rifiuti: +15,61 per cento. Segnali incoraggianti (+8%) dalle entrate da sanzioni, multe stradali, penalità per gli altri illeciti.

Gianni Trovati — a pag. 2

I sindaci spingono l'antievazione su Imu (+12,5%) e Tari (+15,6%)

Corte dei conti. Nella relazione sui bilanci comunali emergono miglioramenti nella riscossione del 2024. Effetto Pnrr sugli investimenti pagati 5,2 miliardi più di quanto ricevuto dai ministeri titolari delle misure

**Crescono le spese per i servizi (+4,1%)
Fermi i costi di personale ma solo per il mancato rinnovo del contratto**
Gianni Trovati

ROMA

Accanto alle entrate da lotta all'evasione nell'Imu, il confronto fra 2023 e 2024 mostra un aumento del 12,54%, che porta gli incassi da 1,15 a 1,26 miliardi. Alla stessa voce relativa alla Tari, la tariffa rifiuti, si legge un +15,61%, nel passaggio da 383,9 a 443,8 milioni.

In termini assoluti le cifre non sono sconvolgenti, ma la dinamica è chiara e trova un riscontro lontano dai tributi: le sanzioni, dalle multe stradali alle penalità per gli altri illeciti, l'anno scorso sono cresciute dell'8%, da 2,27 a 2,45 miliardi, irrobustendo la colonna delle entrate «extratributarie». La riscossione dei Comuni, insomma, si muove, nell'attesa di una riforma incisiva che ancora non si vede neppure nel decreto attuativo della delega fiscale sulle tasse locali, impegnato in un difficile confronto fra Governo e amministratori territoriali.

La relazione diffusa ieri dalla Corte dei conti sulla gestione finanziaria degli enti locali (delibera 14/2025 della sezione delle Autonomie) è comunque netta nel sostenere che la macchina delle entrate comunali sta accelerando. Lo fa sulla base dei dati degli incassi effettivi, ricavati dal sistema telematico

(Siope) con cui il ministero dell'Economia monitora i flussi di cassa delle amministrazioni pubbliche.

Caccia alle entrate

L'anno scorso, si legge in una delle moltissime tabelle di una relazione come sempre enciclopedica (429 pagine) nello scandagliare ogni singolo aspetto della finanza locale, nei conti correnti dei Comuni sono arrivati 35,6 miliardi di entrate tributarie, con un +12,4% rispetto all'anno prima che ha ovviamente spiegazioni molteplici. Dentro c'è il riflesso sulle addizionali (+10,6%, circa 600 milioni) della corsa dell'Irpef nazionale, spinta dall'aumento di redditi e occupazione e dagli incentivi all'adempimento spontaneo (tax compliance) dati dalla riforma fiscale che i magistrati contabili tornano a riconoscere anche nel documento di ieri; ci sono gli effetti di qualche oscillazione contabile, che per esempio agitano il dato dell'Imu in realtà stabile sul piano sostanziale. Ma ci sono anche i risultati di un affinamento dei meccanismi di riscossione che molti Comuni stanno attuando nel tentativo di tamponare la falla più delicata nei loro bilanci.

Perché la pressione sulle spese cresce, e soprattutto al Sud le crisi finanziarie e i dissesti sono quasi invariabilmente generati dai buchi nella riscossione.

La leva digitale

Intendiamoci: non è che i sindaci stia-

no sguinzagliando a ogni angolo ispettori a caccia delle mancate entrate. Ma spesso è sufficiente mandare avvisi in modo più tempestivo, aggiornare le banche dati e intensificare l'uso di strumenti digitali come quelli offerti da PagoPa per rivitalizzare le voci di entrata. Lo fanno per esempio a Roma, dove in questo modo nel 2024 hanno individuato per la sola Tari 120 mila evasori e 218 mila morosi, hanno aumentato del 53% gli incassi complessivi (da 419,5 a 642,8 milioni) e hanno potuto così muovere il primo passo nella riduzione progressiva della tariffa. Con numeri ovviamente meno imponenti, sviluppi simili si incontrano in molti altri casi.

Buchi ancora aperti

La strada è ancora lunga, soprattutto dalle parti di sanzioni e altre entrate extratributarie dove «in media si incassa solo il 66% dell'accertato», come si legge nella relazione con l'aggiunta che «in alcune regioni del Sud, come Calabria, Sicilia e Campania, le quote di entrate non riscosse» rimangono «particolarmente elevate». Ma



non ce n'è un'altra.

Cresce la spesa DS6901

Lo spiega bene l'andamento delle spese correnti, in crescita del 3,5% a 62,3 miliardi nonostante la fine della pandemia abbia ridotto gli aiuti emergenziali alle famiglie (-5,6%). Crescono però di un altro 5,6% i trasferimenti alle istituzioni sociali private, quelle che svolgono attività di welfare e di sostegno come la gestione dei minori, e si intensifica più in generale la spesa per i servizi alle comunità locali (+4,1%). Resta tranquilla (+0,7%) la voce per retri-

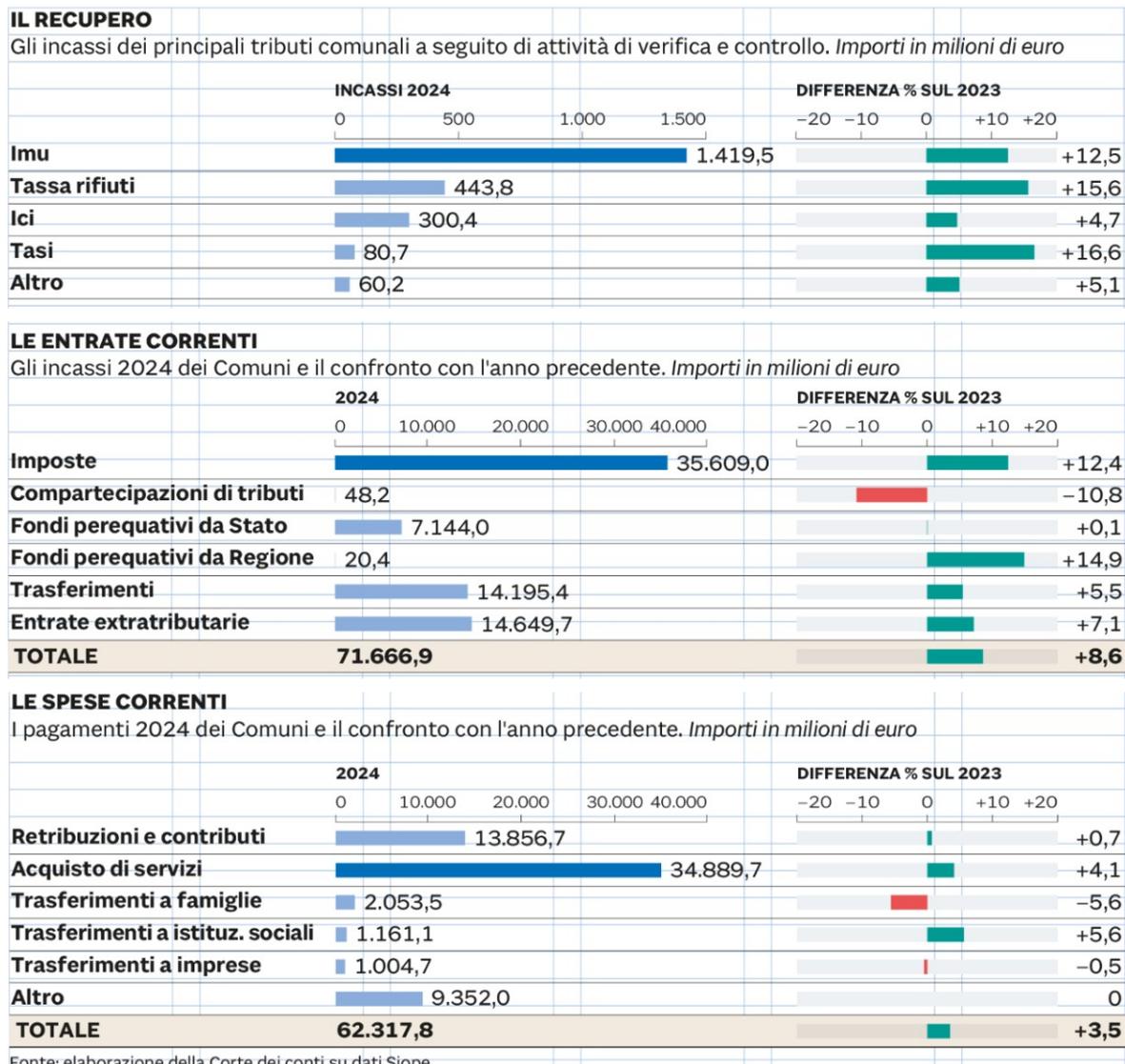
buzioni e contributi, ma non è una buona notizia: a fermarla è il mancato rinnovo contrattuale, atteso ora alla prova di settembre.

Effetto Pnrr

Quando si passa dalla parte corrente al conto capitale, il panorama è positivamente sconvolto dal Pnrr, grazie a un attivismo comunale che i numeri della Corte dei conti fotografano con efficacia. La spesa per investimenti fissi lordi cresce del 70% fra 2022 e 2024 (e continua ad aumentare quest'anno come anticipato sul Sole 24 Ore di martedì scorso). Ma il Pnrr aumenta anche le tensioni di cassa dei Comuni, che anche l'anno scorso hanno continuato ad attendere a lungo gli assegni dei ministeri titolari nonostante il meccanismo delle super-anticipazioni; con l'effetto che lo squilibrio fra incassi e pagamenti in conto capitale è arrivato a 5,29 miliardi, in crescita del 28,2% sull'anno prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia



Fonte: elaborazione della Corte dei conti su dati Siope

Riforme di default e Province, Corte in pressing

Le crisi

L'anno scorso 34 dissesti comunali, massimo dal 2020 «Regole inadeguate»

Lo stato complessivo di salute della finanza locale è invidiabile, in un quadro dominato dai Comuni che nel 2024 hanno registrato «una crescita della liquidità del 27,8%, sintomo di un buon equilibrio operativo», e di conseguenza hanno ridotto del 41,5% le anticipazioni di liquidità, «segno di una gestione più stabile e meno dipendente da dispositivi di sostegno».

Nella radiografia della Corte dei conti emergono però anche due macchie. Sono entrambe figlie della scarsa produttività della politica, riguar-

dando dossier al centro da anni di cantieri di riforme che appaiono fermi come quelli di certe opere incomplete: i dissesti e le Province.

L'anno scorso, rileva la Corte dei conti, sono saltati i conti di 34 Comuni, toccando il picco dei dissesti dal 2020. Ma al di là delle oscillazioni annuali, la questione è strutturale e nasce da una normativa che per i magistrati «manca di rapidità, affiancamento e flessibilità, arrivando al dissesto solo dopo un lungo deterioramento della situazione, con un controllo burocratico che non tiene conto delle differenze tra i casi» e senza «un coinvolgimento reale della comunità, fondamentale per trovare soluzioni strutturali come il miglioramento della compliance fiscale». In un flop si sono risolti anche i meccanismi pensati per prevenire il default, come il predissesto: nato nel 2012 (oggi riguarda 260 Comuni) per ri-

portare in equilibrio i conti in affanno, è invischiato in procedure che per la Corte «soffrono di lunghi tempi di istruttoria ministeriale», e si sono rivelate «inadatte a gestire efficacemente gli squilibri finanziari». «Ritardi, mancanza di variabili rilevanti e strumenti inadeguati» rendono un ferrovicchio anche gli indicatori di deficitarietà, quei parametri che dovrebbero accendere l'allarme ai primi segni di difficoltà ma non riescono a predire nulla. Gli addetti ai lavori sanno tutto da tempo, al punto che di riforma di queste regole si parla da almeno tre legislature. Ma non accade nulla. Ora è la stessa Corte a lavo-

rare (progetto Mo.Di) a «una proposta innovativa con l'uso dell'intelligenza artificiale, per creare un sistema di valutazione multidimensionale» con l'obiettivo di «migliorare la sorveglianza sui rischi finanziari».

Anche chi non ha mai visto un bilancio locale conosce invece la crisi delle Province, che dedicano il 60% della spesa corrente all'amministrazione generale perché non hanno risorse per fare molto altro, dopo che «la mancata riforma costituzionale» le ha lasciate «in una posizione incerta e con limiti sul piano politico e finanziario». «Occorre sanare con urgenza lo squilibrio strutturale del comparto delle Province», rilancia il presidente dell'Upi Pasquale Gandolfi, chiedendo al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti un incontro per cominciare a lavorare alla manovra.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per gli enti di area vasta «posizione incerta e limiti sul piano politico e finanziario». L'Upi: Giorgetti ci incontri